



Giornate internazionali di studio sul paesaggio, dodicesima edizione

## Sul ritorno del bosco

Treviso, 18-19 febbraio 2016

### abstract degli interventi, notizie sui relatori

#### Sull'idea contemporanea della foresta

FEDERICO LÓPEZ SILVESTRE  
docente di Estetica e Storia dell'arte,  
Università di Santiago de  
Compostela

Non vi è dubbio che, dal Romanticismo in poi, si assista a un processo lento ma inesorabile d'idealizzazione delle foreste. In questo senso non può sorprendere se, infine, anche la cultura popolare abbia ripreso questo processo in molti libri e film che, già nel XXI secolo e a causa della crisi, hanno trasformato il "ritorno" alle foreste in una moda. Tuttavia, insistere ulteriormente sull'immagine santimoniosa della foresta offre una visione distorta di ciò che le foreste sono state e sono per noi. In ultima analisi, a tutt'oggi decine di film e racconti insistono nel ricordare ciò che tutti sappiamo, cioè che il dominio della ragione e della tecnica nel pensiero occidentale si è levato proprio contro l'ombra lunga della foresta ed è quell'ombra che oggi spesso ci attrae. Per certi versi, è come se l'Occidente amasse le foreste esattamente quanto le teme, come se solo la dialettica freudiana o adorniana potessero coglierne il vero significato.

Federico L. Silvestre è professore di Estetica e Storia dell'arte all'Università di Santiago de Compostela (USC). È stato insignito di un premio per la sua tesi di dottorato sulla teoria e la storia del paesaggio. Ha pubblicato libri e articoli su paesaggio, arte contemporanea e bioestetica, tra i quali: *El paisaje virtual* (Madrid, 2004), *Os límites da paisaxe* (Madrid, 2008), *A emerxencia da paisaxe* (Madrid, 2009), *Micrologías. Historia breve de artes mínimas* (Madrid, 2012) e *Los pájaros y el fantasma* (Salamanca, 2013). È stato condirettore del Master di arte contemporanea, museologia ed estetica dell'USC (2007-2012) e della collana 'Vita aesthetica' delle edizioni Díaz & Pons (Madrid). È stato altresì condirettore della collana 'Paisaje y teoría' delle edizioni Biblioteca Nueva (Madrid). Ha curato *El arte del paisaje de Raffaele Milani*, *La sombra de las cosas de Jean-Marc Besse*, *Amistar de Gilles A. Tiberghien* e *El arte de pasear de K. G. Schelle*. È stato *visiting researcher* all'École des hautes études en sciences sociales di Parigi, all'Università Lumière Lyon-2 e all'Università di Santiago del Cile, ed ha partecipato a congressi e seminari in Europa, America ed Oceania. Sta attualmente scrivendo una seconda tesi di dottorato in Filosofia.

#### Il selvatico e l'immagine del bosco nella cultura del giardino

TESSA MATTEINI  
docente di Architettura  
del paesaggio,  
Università Iuav di Venezia

Il bosco attraversa la storia dell'arte dei giardini come figura essenziale, trasversale alle categorie formale e paesaggistica, nell'ambito delle quali assume ruoli e morfologie differenti, legati a profondi significati simbolici e rispondenti ad esigenze primarie, come la coltivazione, l'acclimatazione, l'allevamento, la caccia.

Sin dall'epoca classica, al bosco sacro composto "cum religione" (*lucus, nemus*) si contrappone la *silva*, diffusa ed incolta che rappresenta lo smarrimento fisico e morale, generando i modelli della letteratura occidentale. *L'Hypnerotomachia Poliphili*, il più noto giardino letterario tra Quattro e Cinquecento, si apre con la descrizione di uno "scuro bosco", nel quale Polifilo si perde all'inizio del percorso che lo condurrà alla "deliziosa e amenissima insula" di Citera, disegnata in forma di *hortus* circolare.

Così il *selvatico*, antitetico e complementare al *domestico*, diviene persistenza e rappresentazione della prima Natura Ciceroniana all'interno del disegno controllato del giardino formale: si tratta di un bosco, generalmente composto di specie mediterranee e piantato a nord per riparare la villa dai venti di Tramontana, all'interno del quale vengono allevati piccoli animali selvatici.

Dalla seconda metà del Cinquecento il bosco si configura come partitura su cui intessere trame narrative ed intrecci simbolici, composti "sol per sfogare il core", oppure sulla base di un programma letterario e iconografico e realizzati attraverso l'inserimento di piccole architetture ed opere scultoree contestualizzate.

Con la rivoluzione paesaggistica che a partire dagli inizi del XVIII secolo trasforma l'arte dei giardini europei, molti parchi assumono la forma stessa del bosco, in una inseguita ed artificiale naturalità che disegna foreste narrative, progettate per accogliere percorsi ed episodi di un complesso racconto archeologico, etico o filosofico, come nelle interpretazioni di Vanbrugh, Shenstone, Kent, fino alle riletture novecentesche di Ian Hamilton Finlay.

Trasponendo le categorie proposte da Thomas Whately nel 1770, possiamo parlare di *boschi emblematici* e *boschi espressivi*, in cui il luogo si presta a divenire, di volta in volta, sceneggiatura o scenografia della *fabula* rappresentata.

Nelle molteplici teorie e pratiche del giardino contemporaneo il bosco rimane uno dei componenti primari dal punto di vista ecologico, figurativo e semantico, messo a dimora (o soltanto evocato) per la sua spazialità, per la composizione botanica, per la diversità biologica e per le qualità narrative e poetiche di cui è, da sempre, portatore.

Tessa Matteini è architetto, con specializzazione triennale in *Architettura dei giardini e progettazione del Paesaggio* e dottore di ricerca in *Progettazione Paesistica*. Lavora dal 1998 come progettista e ricercatrice nel campo dell'architettura del paesaggio, con particolare attenzione alle categorie della conservazione attiva e *inventiva* di giardini, paesaggi e spazi aperti storici e del progetto paesaggistico dei luoghi archeologici.

Dal 2000 collabora con Anna Lambertini, con la quale ha costituito nel 2013 a Firenze *limes*, un laboratorio-studio per il piano e progetto di paesaggio, il restauro e la riqualificazione di siti e paesaggi storici e l'arte dei giardini.

Tra gli incarichi professionali più recenti lo Schema di fattibilità per il Parco Archeologico-Ambientale dei Porti di Claudio e Traiano (2013-2014) e il percorso ludico-narrativo "Il Bosco Cantastorie" nel parco storico di Villa Strozzi a Firenze (2011/2013).

Dal 2001 è impegnata nell'ambito della ricerca, collaborando ad attività, programmi e progetti di ricerca presso numerose università, di enti pubblici e privati.

È autrice di più di ottanta pubblicazioni su tematiche relative alla storia dell'arte dei giardini e al progetto di spazi aperti storici ed archeologici, tra cui il volume monografico *Paesaggi del Tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi* (Alinea, Firenze 2009).

È attualmente docente a contratto di Architettura del paesaggio presso l'Università Iuav di Venezia, e insegna anche all'Alma Mater Studiorum di Bologna e all'Università di Firenze.

Socia AIAPP (Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio) dal 2007, dal 2012 è presidente della Sezione Toscana Umbria Marche.

**Foreste ed ecologia nel mondo  
globalizzato**  
GIUSEPPE SCARASCIA-MUGNOZZA  
docente di Selvicoltura e  
Ecofisiologia forestale,  
Università della Toscana, Viterbo

Da qualunque punto di vista si voglia esaminare la questione forestale, sia a livello europeo e sia a livello mondiale, è indubbio che gli alberi e i boschi stanno acquisendo un ruolo sempre più rilevante, una posizione sempre più centrale nell'attuale mondo globalizzato. Eppure è paradossale che un pianeta sempre più tecnologico e urbanizzato come la nostra Terra sia testimone di un ritorno di importanza e di diffusione di elementi tipicamente naturali come alberi e foreste. Se si analizzano i dati biofisici ed ecologici, quali ad esempio l'estensione territoriale delle foreste oppure la quantità di biomassa che si accumula ogni anno negli ecosistemi forestali, si rimane stupiti del fatto che in diversi Paesi e continenti, come Nord America, Europa, Giappone ma ormai anche Cina e India, la superficie forestale sia in netta ripresa da alcuni anni (Cina e India) o da decenni (Europa e USA), dopo essere diminuita costantemente lungo tutta la storia della presenza umana in questi territori; basti pensare che nell'Europa o in Italia, dove i boschi coprivano praticamente l'intera superficie territoriale fino all'inizio della storia umana, la foresta si è contratta fino a livelli minimi di copertura, all'inizio del secolo XX, per poi recuperare al valore di copertura territoriale attuale di quasi il 40%, sia in Italia e sia in Europa. A livello mondiale si stima che al termine dell'ultima glaciazione, ancora in epoca preistorica, le foreste ricoprivano circa 6 miliardi di ettari mentre oggi, diecimila anni più tardi, le foreste si estendono per circa 3,5 miliardi di ettari, essendosi con il tempo ridotte a circa la metà della loro superficie iniziale. Eppure, la deforestazione che in modo massiccio ha colpito tutte le foreste del globo e, in particolare negli ultimi cinquant'anni, le foreste tropicali ed equatoriali, sta attualmente dando segni di rallentamento soprattutto in Paesi importanti come il Brasile e in regioni come l'Amazzonia.

Anche dal punto di vista dell'opinione pubblica o degli ambienti intergovernativi e internazionali, è indubbio che il tema forestale sta acquisendo una rilevanza eccezionale e, comunque, mai riscontrata precedentemente in tutta la storia della civiltà umana, almeno in epoca moderna. Anche in questo caso si osserva un altro paradosso: proprio adesso che la popolazione umana si sta affrancando dall'uso della legna per energia e ha

ridotto considerevolmente l'impiego del legname per costruzioni, l'uomo si accorge dell'importanza delle foreste anche per altri e fondamentali servizi ecosistemici e ambientali.

Giuseppe Scarascia-Mugnozza si è laureato nel 1977 in Scienze Agrarie e poi, nel 1983, in Scienze Forestali, all'Università di Bari. Ha conseguito nel 1991 il diploma di Ph.D. presso il College of Forest Resources-University of Washington (Seattle, USA). È stato ricercatore all'Università di Bari, "visiting scientist" all'Università dell'Arizona, a Tucson, e presso l'Università di Washington. È professore ordinario di Selvicoltura e Ecofisiologia forestale e docente del Dottorato in Scienza della Sostenibilità, presso l'Università della Tuscia, a Viterbo, e del Dottorato in Paesaggio e Ambiente dell'Università di Roma-La Sapienza. Ha diretto l'Istituto di Biologia Agroambientale e Forestale del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IBAF-CNR) a Porano (TR) ed è stato direttore del Dipartimento Agronomia, Foreste e Territorio del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura (DAF-CRA).

Attualmente è direttore del Dipartimento per l'Innovazione dei sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestali (DIBAF) dell'Università della Tuscia – Viterbo.

La sua attività di ricerca ha riguardato: la risposta degli alberi forestali ai cambiamenti climatici e l'effetto dell'aumento di concentrazione della CO<sub>2</sub> atmosferica; la funzionalità e la struttura di ecosistemi forestali mediterranei e appenninici; i determinanti ecofisiologici della produttività di specie da legno a rapida crescita; la valutazione dei caratteri genetici e fisiologici di popolazioni naturali del gen. *Populus*. Ha pubblicato oltre 200 lavori scientifici su riviste italiane e straniere ed ha curato la pubblicazione di alcuni libri scientifici. È stato responsabile e anche coordinatore di numerosi progetti di ricerca nazionali (CNR, MIUR e MIPAAF) e dell'Unione Europea, e ha coordinato le attività di ricerca della grande infrastruttura europea POP/EUROFACE. È stato delegato italiano del Comitato COST-Forestry per la cooperazione scientifica in Europa e del comitato LESC (Life and Environmental Sciences) della European Science Foundation. Attualmente è presidente del Board (Consiglio di amministrazione) dello European Forest Institute (Bruxelles e Finlandia) e *past-president* della Società Italiana di Selvicoltura e Ecologia Forestale.

## **Dinamiche forestali ed evoluzione dei paesaggi coltivati**

MARCO MARCHETTI

docente di Pianificazione forestale,  
Università degli Studi del Molise

Le caratteristiche del paesaggio sono legate all'eterogeneità ambientale e funzionale di natura, agricoltura, insediamenti e attività antropiche, in grado, col loro fraseggio territoriale, di originare mosaici peculiari e mutevoli nel tempo. Studi recenti indicano che gli ecosistemi fortemente influenzati dall'uomo coprono una superficie più estesa rispetto ai sistemi che potremmo definire vergini o selvaggi. Abitato e modellato da millenni, negli ultimi 50 anni, il territorio italiano ha subito rapidi e diversi cambiamenti socioeconomici e nell'uso del suolo, che hanno profondamente modificato i nostri paesaggi. I processi di industrializzazione e globalizzazione e abbandono e il rapporto città-campagna, parte della più ampia e prolungata relazione tra agricoltura e territorio, si connotano quali tratti caratteristici del processo storico generale, perno della complessa coevoluzione uomo-natura che possiamo identificare con il termine di territorializzazione. Il paesaggio italiano ha visto negli ultimi venti anni numerose modificazioni legate a differenti *driving force* di natura prevalentemente socio-economica, che si riflettono in una generale banalizzazione del paesaggio e in una continua espansione del tessuto urbano. Attraverso le risultanze di indagini recenti e statisticamente accurate per il monitoraggio di questi cambiamenti, vengono presentati i principali andamenti della copertura del suolo a scala nazionale in Italia, portando l'attenzione sui processi di abbandono degli spazi rurali e di *rewilding* e ricolonizzazione naturale da parte dei sistemi forestali e pre-forestali a scala di macro-regioni. Vengono inoltre sottolineate alcune criticità territoriali per gli ambienti fragili, le montagne, le coste, le aree protette) e identificate da un lato le opportunità positive per le strategie di mitigazione, considerando la valorizzazione dei serbatoi potenziali di carbonio, dall'altro l'abbandono delle pratiche agro-pastorali con i loro impatti negativi da un punto di vista ambientale, economico e sociale.

Marco Marchetti è professore ordinario di Pianificazione forestale nel Corso di laurea magistrale in Scienze forestali e ambientali, presso il Dipartimento di bioscienze e territorio dell'Università degli Studi del Molise. In ambito accademico copre importanti cariche istituzionali tra cui quella di Prorettore vicario e alla ricerca, Direttore del Giardino Botanico di ateneo, Presidente del Centro studi per le aree interne e Coordinatore del curriculum ecologico forestale del Corso di dottorato interateneo in Scienze per la sostenibilità. Attualmente è Presidente della Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale, membro del Consiglio dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali e co-delegato nazionale alla IUFRO (International Union of Forest Research Organizations). Dal 2009 al 2014 è stato chairman del Scientific Advisory Board di EFI (European Forest Institute) e dal 2008 al 2012 presidente di FSC-Italia (Forest Stewardship Council). Editor-in-Chief dell'«European Journal of Remote Sensing» e autore di numerose pubblicazioni, sin dal 1985 partecipa a studi e ricerche come responsabile e coordinatore scientifico nell'ambito della

gestione, tutela e monitoraggio delle risorse forestali, sia in ambito nazionale che internazionale, con riferimento particolare agli studi delle interazioni tra bosco e territorio, monitoraggio, cartografia e inventariazione, pianificazione e conservazione della biodiversità a livello di popolamento, ecosistema, paesaggio, valutazione dei servizi ecosistemici. Attualmente è responsabile scientifico di progetti internazionali nei programmi LIFE (ManFor C.BD, Freshlife), INTERREG (*HOLISTIC*) e FP7 (INTEGRAL, *Future-oriented integrated management of European forest landscapes*, FORMIT, *FORest management strategies to enhance the MITigation potential of European forests*, AGRISIS), e nazionali (FIRB, PRIN).

**Neoformazioni boschive e instabilità dei versanti: le pendici liguri, da risorsa alimentare a problema ambientale (XIX-XXI secolo)**

ROBERTA CEVASCO  
docente di Geografia, Università di Scienze Gastronomiche, Pollenzo

Il problema delle “neoformazioni boschive” viene affrontato nella prospettiva dell’approccio geografico storico microanalitico all’ecologia dei siti e dei paesaggi “individuali”. Si tratta di un approccio storico regressivo ispirato all’ecologia storica nord-europea. La Liguria si presta quale regione laboratorio alle analisi storiche dei processi ambientali in corso per individuare modelli interpretativi alternativi a quello che ha ispirato sino a tempi recentissimi le politiche di “naturalizzazione”. Una serie di casi-studio sono stati affrontati per ricostruire le relazioni storiche tra luoghi e produzioni, attraverso l’identificazione dei sistemi storici multipli e delle loro pratiche. Queste “biografie” di paesaggi rurali mostrano con evidenza gli effetti ambientali negativi del “ritorno del bosco” sui versanti liguri negli ultimi decenni: erosione di biodiversità e di suoli, instabilità, perdita di risorse alimentari. Risultati che segnalano l’urgenza di ripensare per le montagne mediterranee la definizione dell’attività agro-silvo-pastorale e delle politiche ambientali verso una conservazione dinamica delle risorse e dei relativi paesaggi rurali tramite la produzione.

Nata a Recco (GE) nel 1965, Roberta Cevasco si è formata all’Università di Genova come geobotanica e quindi alla scuola di Geografia storica di Massimo Quaini e Diego Moreno. Ha partecipato a numerosi progetti di ricerca, nazionali ed europei, sulla identificazione e gestione del patrimonio rurale e ambientale della montagna appenninica ed europea collaborando con il Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (LASA) dell’Università di Genova, le Università di Nottingham, Bergen, Toulouse-le Mirail, l’Università del Piemonte Orientale, la scuola di Dottorato in Geografia storica dell’Università di Genova, Parchi ed Enti locali. All’Università del Piemonte Orientale ha insegnato dal 2004 al 2013 Ecologia storica e Geografia dei prodotti locali nell’ambito delle attività del Centro per l’Analisi Storica del Territorio (CAST) diretto da Angelo Torre. Da maggio 2015 è professore associato di Geografia all’Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, dove insegna Geografia delle produzioni locali, Geografia del paesaggio e del terroir, Ecologia storica. Si occupa di identificazione e gestione del patrimonio rurale, ambientale e culturale, esplorando i legami al luogo delle produzioni locali, attraverso un approccio storico ai problemi geografici

Tra le sue pubblicazioni: *Historical ecology in modern conservation in Italy*, in KIRBY K., WATKINS C. (eds), *Europe’s changing woods and forests: from wildwood to managed landscapes*, CAB International, 2015 (con Diego Moreno); *Rural Landscapes: the Historical Roots of Biodiversity*, in AGNOLETTI M. (ed.), *Italian Historical Rural Landscapes. Cultural Values for the Environment and Rural Development*, Environmental History 1, Springer, 2013, pp. 141-152 (con Diego Moreno); *Dopo Sereni: dal paesaggio agrario al patrimonio rurale. Le nuove fonti*, in QUAINI M. (ed.), *Paesaggi agrari. L’irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Silvana Editoriale Spa, Cinisello Balsamo 2011, pp. 161-170; *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia 2007.

**La selva addomesticata: il bosco nelle società pastorali ed agricole**

AURELIO MANZI  
naturalista e botanico, Chieti

Il bosco, nelle società appenniniche del passato, costituiva una risorsa economica di primaria importanza. Gli uomini utilizzavano le foreste non solo per ottenere legna, carbone, essenze medicinali o tannino, ma anche risorse alimentari irrinunciabili nei periodi di fame e carestia. Infatti, dal bosco si raccoglievano castagne, ghiande, semi di faggio, frutti di pere e mele selvatiche e di tante altre specie utilizzati sia nell’alimentazione degli uomini che del bestiame. La selva rappresentava anche un’area di pascolo strategica per gli animali domestici. Quasi tutte le comunità montane dell’Appennino centrale avevano la loro *difesa*, ossia un bosco in prossimità dell’abitato di uso collettivo riservato al pascolo del bestiame. Quella della *difesa* o *defensa* è un’istituzione antica; le prime attestazioni risalgono al XIV secolo (Abruzzo), anche se è molto probabile che l’origine vada ricercata in tempi ben più remoti. La *difesa* era un bosco riservato a particolari tipologie di bestiame. Solitamente, veniva istituita per il pascolo degli animali da lavoro, in particolare buoi e vacche di razza podolica, ma anche cavalli e muli. Altre *difese* erano destinate al pascolo di pecore e capre che d’inverno non transumavano in Puglia; alcune comunità disponevano anche di *difese* riservate al pascolo dei maiali.



L'uso delle *difese* era normato da consolidate consuetudini orali e regole contemplate negli antichi statuti medievali e rinascimentali delle comunità. Venivano stabilite le date di accesso degli animali e i tempi di permanenza. La fisionomia della *difesa* era quella di pascolo arborato: grandi alberi, spesso monumentali, inframezzati da ampie radure. Venivano favorite le essenze arboree con frutti eduli tra cui faggi, perastri, querce, oppure piante a foglia sempreverde, come l'agrifoglio, per disporre nel periodo invernale di ulteriori risorse foraggiere. Gli alberi venivano potati con la duplice funzione di limitare lo sviluppo della chioma, che altrimenti avrebbe compromesso la crescita delle erbe nel sottobosco, e di "fare frasca". Le foglie e i rami giovani costituivano una fonte di approvvigionamento alimentare per il bestiame importantissima. Le frasche, tagliate in autunno, venivano normalmente conservate per l'inverno. Di conseguenza gli alberi erano assoggettati ad una forma di potatura drastica, la capitozzatura. Questa pratica ha determinato il caratteristico portamento "a candelabro" dei grandi alberi che ancora oggi caratterizza le vecchie *difese*.

Rispetto alla *dehesa* o *montado* presenti nella Penisola Iberica e alle altre forme di pascolo alberato diffuse nel bacino del Mediterraneo, la *difesa* appenninica mostra una preponderanza del bosco rispetto alla prateria. Gli alberi risultano molto più fitti, ridotte le superfici aperte. Le *difese* appenniniche presentano un'estensione minore, limitata ad alcune decine o centinaia di ettari. Inoltre, esse erano strettamente connesse alle piccole comunità umane di cui costituivano una componente importante del ciclo produttivo. Solitamente, si localizzavano a ridosso dell'abitato, in posizione assolata e riparata, anche in considerazione di un uso invernale. Oggi molti dei boschi più interessanti nell'Appennino centrale, vetusti, monumentali e ricchi di biodiversità e fascino in passato erano *difese*, come nel caso del bosco di Sant'Antonio a Pescocostanzo o le *difese* di Opi e Pescasseroli nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

Le ultime *difese* appenniniche, scampate alla distruzione iniziata agli inizi dell'Ottocento con la loro quotizzazione e messa a coltura, oppure ai tagli indiscriminati che sono stati effettuati negli anni '50 del Novecento, oggi costituiscono un patrimonio straordinario in cui si integrano e sommano le notevoli valenze ambientali a quelle culturali e storiche. La loro sopravvivenza è legata ad un'attenta politica gestionale finalizzata al mantenimento degli usi tradizionali, in particolare il pascolo e le pratiche di potatura correlate.

Aurelio Manzi è naturalista e botanico. La sua attività di ricerca è rivolta essenzialmente allo studio della vegetazione, ecologia, etnobotanica e conservazione della natura in ambito appenninico. Si occupa anche del rapporto storico tra piante e uomini, in particolare dei processi legati all'addomesticamento e alla diffusione delle piante coltivate, nonché della trasformazione dei paesaggi agrari e pastorali appenninici. Tra le ultime pubblicazioni: *Storia dell'ambiente nell'Appennino centrale* (Meta Edizioni); *Origine e storia delle piante coltivate in Abruzzo* (Carabba Editore); *Piante sacre e magiche in Abruzzo* (Carabba Editore); *Flora popolare d'Abruzzo* (Carabba Editore); *Orti medievali in Abruzzo* (Talea Edizioni), *Legumi della montagna abruzzese* (Talea Edizioni). È coautore del *Libro Rosso delle Piante d'Italia* (Ministero dell'Ambiente-WWF Italia).

**Alberi**  
di Michelangelo Frammartino  
(Italia, 2013, durata 28')  
GREGORIO PAONESSA  
produttore cinematografico,  
Vivo Film, Roma

Girata ad Armento, in Basilicata, la cine-installazione di Michelangelo Frammartino, pensata in continuo loop, senza un inizio e una fine, riporta in vita un antico rito arboreo, espressione di un culto risalente al Medioevo, mettendo in scena la figura del romito, l'uomo-albero, ricoperto d'edera fino a diventare irricognoscibile che camminava con un bastone, al quale era legato un ramo di pungitopo o di ginestra, e bussava alle porte delle case per ricevere elemosina.

Simbolo di una terra che ha origine dai boschi (Lucania deriva da *lucus*, bosco) e che, per la sua stessa conformazione geografica, realizza di continuo, a vari livelli, la fusione fra umano e vegetale, la figura dell'uomo-albero, il romito, si è trasformato nei secoli in una maschera, particolarmente sentita nel carnevale di Satriano di Lucania, ed è stata lentamente dimenticata dalle nuove generazioni. Sopravvive solo nella memoria dei lucani, parte della loro identità e ancor più profondamente della loro "mentalità".

Gregorio Paonessa ha fondato Vivo film, con Marta Donzelli, nel 2004, secondo un progetto editoriale preciso che li ha portati in questi anni ad esplorare il confine tra il cinema di realtà e quello di finzione, producendo più di trenta titoli tra documentari per la televisione e lungometraggi destinati a una distribuzione cinematografica nelle sale, nei circuiti indipendenti e nei festival italiani e internazionali. Le produzioni Vivo film includono lavori di Laura Bispuri, Guido Chiesa, Jean-Louis Comolli, Emma Dante, Jennifer Fox, Chiara Malta, Susanna

Nicchiarelli, Nelo Risi, Corso Salani, Daniele Vicari e, naturalmente, Michelangelo Frammartino. Tra il 2009 e il 2010 Vivo film ha coprodotto il suo *Le quattro volte*, presentato in anteprima mondiale alla “Quinzaine des Réalisateurs” del Festival di Cannes (2010), dove ha vinto l’Europa Cinemas Label come miglior film europeo. Venduto in più di 45 paesi, *Le quattro volte* è stato invitato in tutti i più prestigiosi festival internazionali, risultando il film italiano più premiato all’estero del 2010 e uno tra i film italiani più premiati degli ultimi dieci anni; il film inoltre ha ricevuto un Nastro d’Argento speciale 2010, tre Ciak d’oro e tre candidature ai David di Donatello 2011.

Tra le produzioni più recenti, oltre ad *Alberi, Via Castellana Bandiera* di Emma Dante, presentato a Venezia nel 2013; *Vergine giurata* di Laura Bispuri, presentato nel 2015 al Festival di Berlino come unico film italiano in concorso e *Innocence of memories. Orhan Pamuk Museum and Istanbul* di Grant Gee, presentato alle Giornate degli Autori a Venezia 2015.

Michelangelo Frammartino nasce a Milano nel 1968 da genitori calabresi.

Iscrittosi alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano sviluppa un gusto spiccato per la relazione tra gli spazi concreti e costruiti e la presenza dell’immagine, sia fotografica, che cinematografica, che video. Per approfondire ancora di più questa sua propensione verso l’estetica visiva, si iscrive alla Civica Scuola del Cinema di Milano, dove si occupa in particolare di videoinstallazioni. Realizza cortometraggi, scenografie per film, videoclip, videoinstallazioni e film indipendenti oltre a dedicarsi all’insegnamento stesso delle arti visive. Dal 2005 insegna Istituzioni di regia all’Università degli studi di Bergamo.

Esordisce su grande schermo con il film *Il dono* (2003) presentato al Festival Internazionale di Locarno, a cui segue *Le quattro volte* (2010).

### **E anche gli alberi io canto**

GIUSEPPE BARBERA

docente di Colture arboree,  
Università degli Studi Palermo;

ISABELLA PANFIDO

poetessa e giornalista, Venezia

È un paesaggio forestale, di piante annose e di boschi vetusti quello che domina l’*Orlando furioso* di Ariosto. Luoghi disposti alle battaglie dove ogni tanto si innalzano castelli, radure fiorite, campagne fertili e giardini magnifici che ne interrompono l’intrico e si dispongono a magie e ad amori. Ovunque alberi di tante specie, disponibili ad appendere elmi, a fornire le aste delle lance, a cuocere con il legno pozioni, a offrire con i fiori e i frutti similitudini alla castità e alla bellezza femminile o, con le foglie di immense chiome, alla numerosità degli eserciti, a flotte nate da ramoscelli gettati in mare. Alberi diversi a distinguere i paesaggi nel mondo: faggi e abeti in quelli continentali, allori, palme e lecci nel Sud. Alberi a cui si marita la vite, che disegnano giardini pensili, che nascondono i paladini. Alcuni magici, come il mirto in cui è trasformato Astolfo, o come gli aranci che tali dovevano sembrare, portando insieme fiori e frutti, in un mondo medievale che li conosceva appena. Sono le parole incise su alcuni di essi che portano Orlando alla consapevolezza del tradimento di Angelica, ad una pazzia che si rivela come un bosco dal quale non si fugge. Non a caso contro di essi si accanisce quando essa diviene insopportabile. Contro gli alberi silvestri ma soprattutto contro quelli della campagna. Come avviene adesso, ribadendo una follia che è ancora nostra e che si manifesta nella distruzione dei boschi, nella cancellazione dei paesaggi.

Giuseppe Barbera è professore ordinario di Colture arboree all’Università di Palermo. Si occupa di alberi, sistemi e paesaggi agrari e agroforestali del Mediterraneo. Per il FAI (Fondo per l’Ambiente Italiano) ha curato il recupero della Kolymbetra nella Valle dei Templi e del giardino Donnafugata nell’isola di Pantelleria.

Socio onorario AIAPP (Associazione Italiana Architettura del Paesaggio), è membro del Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche.

Tra i suoi libri: *L’Orto di Pomona, Sistemi tradizionali dell’arboricoltura da frutto in Sicilia*, L’Epos, Palermo 2000; *Ficodindia*, L’Epos, Palermo 2002 (menzione speciale al Premio Giardini Hanbury, Grinzane Cavour 2002); *Tuttifrutti. Viaggio tra gli alberi mediterranei tra scienza e letteratura*, Oscar Mondadori, Milano 2007 (Premio Giardini Hanbury, Grinzane Cavour 2007); *Abbracciare gli alberi. Mille buone ragioni per piantarli e difenderli*, Mondadori, Strade Blu, Milano 2009; *Conca d’oro*, Sellerio Editore, Palermo 2012; *Breve storia degli alberi da lettura*, Edizioni Henry Beyle, Milano 2015.

Isabella Panfido, nata a Venezia, vive e lavora tra Venezia e Treviso. Laureata in lingua e letteratura russa e giornalista pubblicista, collabora alle pagine culturali di «Il Corriere del Veneto». Ha ideato e condotto la trasmissione ‘L’arca delle parole’, programma radiofonico dedicato alla poesia per Radio 24 IISole24ORE.

In poesia ha pubblicato la plaquette *A pelo d’acqua* (Premio Firenze 1997 Fiorino d’oro per poesia inedita), *Casa di donne* (Marsilio, 2005 – 2006), il libro d’artista *Pantone* con una incisione di Piero Guccione (Colophonarte, 2012), *Shakespeare alla veneziana*, (Santi Quaranta 2012) una traduzione/trasposizione di 33 sonetti di Shakespeare in veneziano, *La grazia del danno* (La Vita Felice, 2014).

Traduce dal russo e dall’inglese, sue poesie sono state tradotte in inglese, spagnolo, sloveno e croato. Sue poesie sono incluse nella antologia *Io è un altro* (Trieste, 2007) e nell’*Antologia della*

*poesia italiana del Novecento* in pubblicazione presso l'editrice argentina Gog y Magog.

Ha scritto narrativa per l'infanzia e racconti.

Ha curato la riedizione di *Poesie dialettali* di Ernesto Calzavara (Canova, 2006) e curato e tradotto la versione integrale di *Memorie di una contadina* di L. Tolstoj e T. Kuzminskaja (Casagrande, 2008).

## **Boschi e disegno del paesaggio moderno**

MARC TREIB  
storico dell'architettura,  
professore emerito,  
California University, Berkeley

Nel corso della storia, i paesaggisti hanno attinto elementi sia dai paesaggi naturali che dall'agricoltura, adattandoli per la realizzazione di giardini e spazi pubblici. Le pratiche agricole suggerivano i vantaggi del terreno livellato, delle colture a file dritte e delle rogge, nonché la maggiore produttività ottenuta dall'incrocio delle specie. Dalla silvicoltura, gli architetti paesaggisti hanno tratto i boschi e le sensibilità spaziali intrinseche nella pianificazione geometrica o irregolare.

L'ordine del bosco progettato è stato un elemento determinante del carattere del paesaggio. Nel diciannovesimo secolo, il "gruppo" irregolare prevaleva nei paesaggi di Lancelot "Capability" Brown, che li utilizzava come "segni di interpunzione" nei suoi progetti. Di segno opposto, la disposizione geometrica di boschetti o masse di alberi utilizzati per dar forma a spazi regolari, ha rappresentato un tratto distintivo della creazione paesaggistica di André Le Nôtre un secolo prima. In epoca moderna, i paesaggisti hanno continuato a riprodurre elementi boschivi nella creazione di nuovi paesaggi in città e in campagna.

La questione essenziale riguarda l'ordine. Gli alberi possono essere messi a dimora seguendo una forma geometrica, o seguendo una disposizione che sfugge alla regolarità e alla matematica; indipendentemente dalla disposizione, la forma complessiva può risultare regolare o irregolare. Gli alberi piantati secondo un ordine geometrico, o le masse di alberi piantati senza alcuna disposizione geometrica, possono dar vita ad una figura regolare, che risulta evidente nelle forme strutturate di boschetti a Versailles. Entrambe queste prassi sono rimaste in vita nel ventesimo secolo.

Skogskyrkogården, o Cimitero nel Bosco, a Enskede nei pressi di Stoccolma – progettato da Gunnar Asplund e Sigurd Leverenz dal 1914 al 1940 – ha tratto elementi del paesaggio storico come la foresta, il prato e la collina, ma li ha configurati con una sensibilità spaziale moderna. Il bosco originario, sito di molte sepolture, è stato tuttavia gestito attraverso moderne procedure forestali.

Nella realizzazione del giardino/parco per il complesso culturale Gulbenkian a Lisbona nel 1964, Gonçalo Ribeiro-Telles e Antonio Barreto hanno applicato i concetti di successioni di piante e "foresta climax" per strutturare e gestire il loro intervento.

Al contrario, Daniel Urban Kiley ha utilizzato il bosco geometrico e le quinconce come elementi di base, elaborandoli tuttavia con una sensibilità spaziale fluente. Kiley poteva gli alberi ad un'altezza sufficiente da consentire la trasparenza visiva, trasformando di fatto il bosco in un colonnato, dove la vegetazione diventava architettura. Per molti versi, il NCNB Plaza a Tampa, Florida, realizzato da Kiley nel 1989, rappresenta il punto culminante di tutti questi approcci. Piuttosto che ricorrere ad una spaziatura rigorosamente ripetitiva, Kiley ha disposto gli alberi seguendo la progressione di Fibonacci. Le alte palme sono state distribuite a griglia, mentre i mirti più bassi – pur seguendo la griglia – creavano l'impressione di un boschetto irregolare. Questo progetto evidenziava gli approcci possibili nell'utilizzo di grandi quantità di alberi, e ha dimostrato che la disposizione degli alberi non deve necessariamente essere regolare, né gli spazi risultanti apparire privi di interesse.

Marc Treib è professore emerito di Architettura all'Università della California.

Noto storico e critico del paesaggio e dell'architettura, ha scritto molti libri sul moderno e su temi storici negli Stati Uniti, Giappone e Scandinavia. Tra questi *An Everyday Modernism: The Houses of William Wurster* (1995); *Space Calculated In Seconds: The Philips Pavilion, Le Corbusier, Edgard Varèse* (1996); *Thomas Church, Landscape Architect* (2004); *Settings and Stray Paths: Writings on Landscapes and Gardens* (2005); *Representing Landscape Architecture* (2007); *Drawing/Thinking* (2008); *Spatial Recall: Memory in Architecture and Landscape* (2009); e *Meaning in Landscape Architecture & Gardens* (2011).

## **Intensificazioni. Gli alberi nel progetto di paesaggio**

GEORGES DESCOMBES  
architetto paesaggista, Ginevra

Alberi come marcatori.

Alberi come cornici.

Alberi come ripari.

Alberi come intensità.

Alberi come presenza.

Alberi come interiorità.

Questi sono alcuni dei temi che saranno affrontati attraverso vari progetti realizzati.

Georges Descombes ha studiato architettura a Ginevra, Zurigo e Londra (laurea A.A.G.S. ). Ha insegnato alla Scuola di Architettura dell'Università di Ginevra, al Berlage Institute, è stato visiting professor alla Graduate School of Design di Harvard, alla Scuola di architettura dell'Università della Virginia, all'Università di Berkeley, alla Scuola di architettura del paesaggio di Rapperswill, ed ha tenuto conferenze in Europa, Stati Uniti, Israele, Cina e Sud America.

Le sue realizzazioni comprendono: il Parco di Lancy, la *Voie suisse*, il memoriale Bijlmer ad Amsterdam, il Parc de la Cour du Maroc a Parigi. Sta attualmente lavorando al progetto di riqualificazione del fiume Aire a Ginevra, al progetto Lyon-Confluence e alla Green Belt di Ostenda in Belgio.

Il progetto del fiume Aire ha ottenuto il Premio Schulthess per i giardini 2012 (Svizzera) e il premio come Miglior progetto svizzero di architettura del paesaggio del 2015.

Georges Descombes è stato "David Skinner Lecturer" alla Scuola di architettura del paesaggio di Edimburgo. È "John R. Bracken Fellow in Landscape architecture" all'Università statale della Pennsylvania.

Nel 2012 è stato "Regents lecturer" all'Università della California, Berkeley.

Nel 2015 ha ricevuto il Premio per la cultura della città di Ginevra.

### **Prima del National 9/11 Memorial**

PETER WALKER  
architetto paesaggista,  
senior partner PWP Landscape  
Architecture, Berkeley

Nel corso degli ultimi 35 anni il nostro studio ha sviluppato, tra le altre cose, due importanti metafore del paesaggio.

La prima riguarda l'orizzontalità, che abbiamo esplorato in molti progetti. Per noi l'orizzontalità rappresenta una metafora della terra, un'astrazione del modo in cui percepiamo il paesaggio primario. Molti di questi progetti – alcuni più leggeri e sperimentali, altri più seri – hanno portato ad intuizioni concettuali ed esperienziali che hanno ispirato il progetto del World Trade Center Memorial a New York.

L'altra metafora riguarda il boschetto o foresta. Anche in questo caso abbiamo esplorato i possibili significati di disposizioni più o meno regolari di alberi uguali o simili, su varie scale. Alcuni di questi disegni sono stati utilizzati per realizzare luoghi aperti al pubblico quali gallerie d'arte, musei o piazze; per incorniciare ed orientare la vista; e per creare luoghi memorabili, soprattutto nelle città, e generalmente su strutture.

Nel National 9/11 Memorial, la planarità del terreno ha enfatizzato i tagli che rappresentano i due grandi vuoti, simboli della perdita dei grattacieli del World Trade Center e della vita – una sorta di sepolcro.

La griglia di querce bianche separa gli elementi del sepolcro dalla cacofonia della città, lasciando altresì intuire la possibile continuazione della vita. Come esseri viventi, gli alberi manifestano la crescita, il cambiamento stagionale, e la lunga transizione dalla nascita alla maturità fino alla decadenza, un viaggio metaforico che potrebbe durare 80 o 100 anni.

Nel mio intervento tratterò anche delle tecniche di coltivazione di alberi all'interno di strutture e della raccolta, dello stoccaggio e del riutilizzo delle precipitazioni piovose e nevose per l'irrigazione a fine estate e in autunno.

Laureatosi all'Università della California, Berkeley, e alla Graduate School of Design dell'Università di Harvard, Peter Walker ha al suo attivo centinaia di progetti, ha insegnato, tenuto conferenze, scritto e lavorato come consulente per molti enti pubblici. I suoi interessi spaziano in vari ambiti – dal disegno di piccoli giardini alla pianificazione urbana – con una particolare attenzione ai centri direzionali, alle piazze, ai giardini culturali, ai campus universitari e ai progetti di rigenerazione urbana.

Co-fondatore dello studio Sasaki, Walker and Associates (costituito nel 1957), ha aperto il proprio studio sulla West Coast, divenuto SWA Group nel 1976. Come direttore, consulente capo e presidente dello studio, ha contribuito a rendere SWA Group uno studio multidisciplinare di fama mondiale per l'eccellenza nei progetti ambientali. Nel 1983 ha fondato Peter Walker and Partners, che oggi è conosciuto con il nome di PWP Landscape Architecture.

È stato consulente per numerosi enti pubblici ed istituzioni, tra i quali: l'Autorità di coordinamento dei Giochi olimpici di Sydney 2000, la Redevelopment Agency di San Francisco, la Port Authority di San Diego, l'Università di Stanford, l'Università della California, l'Università di Washington e l'American Academy a Roma. Ha svolto un ruolo fondamentale nella Graduate School of Design dell'Università di Harvard come preside del Dipartimento di Architettura del Paesaggio e direttore incaricato dell'Urban Design Program. Dal 1997 al 1999 è stato a capo del Dipartimento di Architettura del Paesaggio all'Università della California, Berkeley. Membro della American Society of Landscape Architects (ASLA) e dell'Institute for Urban Design, ha ricevuto numerosi riconoscimenti quali l'Honors Award dell'American Institute of Architects, la Harvard's Centennial Medal, la Thomas Jefferson Medal dell'Università della Virginia, la ASLA Medal e il premio Sir Geoffrey Jellicoe Gold Medal.



Ha progettato, insieme a Michael Arad, il National September 11 Memorial.

## **Il bosco nella città contemporanea**

KAMNI GILL  
docente di Architettura del  
paesaggio, University of Sheffield

La messa a dimora collettiva di alberi urbani ha la potenzialità di dar vita a forme alternative di spazi pubblici. I boschetti, i canneti, le radure prative ed altre tipologie arboree, messe a dimora o spontanee, possono soddisfare le esigenze estetiche contemporanee. Gli alberi definiscono l'identità locale in un'epoca di crescente omogeneizzazione dell'ambiente costruito, offrono ombra per i raduni collettivi e le contemplazioni individuali e consentono lo svolgimento di molteplici funzioni grazie alla loro capacità di strutturare lo spazio architettonicamente. Gli alberi hanno un impatto spaziale equivalente agli edifici e alle infrastrutture di trasporto, oltre che un effetto culturale ed estetico specialmente quando non sono piantati come singoli esemplari ma come gruppo. Il boschetto è la messa a dimora collettiva, strutturale, di alberi ad una scala comprensibile per un individuo. Esso conferisce coerenza e continuità spaziale, temporale e culturale agli ambienti urbani attraverso la propria specifica materialità e forma. I boschetti traggono la propria identità dagli spazi in cui sono messi a dimora, e conferiscono al contempo qualità umanizzanti agli spazi urbani. Le caratteristiche del boschetto e la sua importanza nell'ambiente urbano sono individuate attraverso l'opera di studiosi di paesaggio e di estetica come Elizabeth Meyers, Henry Arnold e Junichiro Tanizaki, e attraverso un'analisi visiva di una serie di casi studio. Le caratteristiche *né figura né campo; tetto, colonna e suolo; e traslucenza e ombra* contribuiscono alla definizione di tipologie di spazi urbani pubblici attraverso il boschetto, non basate solo sull'interpretazione delle qualità sceniche degli alberi, o su obiettivi ecologici, ma anche sull'analisi delle modalità con cui il boschetto struttura al contempo lo spazio e l'esperienza umana.

Kamni Gill è professore di architettura del paesaggio all'Università di Sheffield e redattrice di "Thinking Eye", la sezione del «Journal of Landscape Architecture» dedicata alle metodologie visive. I suoi attuali interessi nel campo della ricerca e della didattica, frutto di una lunga carriera operativa, includono: rappresentazione e processi del paesaggio, critica sul paesaggio e materialità e costruzioni.

Più recentemente le sue attività di ricerca e insegnamento hanno riguardato gli alberi e le modalità con cui questi definiscono lo spazio pubblico attraverso pratiche spaziali e di gestione. I suoi interessi riguardano in particolare i temi dell'estetica dell'ombra e dell'ambiguità, le qualità strutturali di specie diverse e il modo in cui configurazioni formali diverse di alberi conferiscono flessibilità alle funzioni umane. Le questioni relative al ruolo della foresta nella città sono analizzate attraverso l'attività di insegnamento in uno studio collaborativo sugli alberi nel progetto urbano, conferenze e pubblicazioni accademiche.

Tra le sue pubblicazioni: *On Emptiness*, JoLA 2/2016; *The Critical Visual*, JoLA 3/2016; *Movement and the Sequential Section*, in Jones, P. and Meagher, M. eds., *Architecture and Movement*, 1st ed. London 2014; *'Critical Invention'*, (with Bernadette Blanchon), JoLA 1-2014, 4-5.

Tra i suoi progetti: 2014. *The Redress of the Grove. Peer Reviewed Proceedings of the ECLAS 2014 Conference: Culture and Cultivation*. 21-24 September. Porto: European Council of Landscape Architecture Schools; 2015. "The Grove in the Contemporary City" (in preparation); *Renens Picnic Grove*, Renens CH 2011; *Doerholt Residence, Grove and Grass*, Lausanne, CH 2010; *Alewife Constructed Riparian Forest and Wetland*, Cambridge, MA 2006.

## **Il ritorno del bosco a Milano: il "Boscoincittà"**

LUCA CARRA  
giornalista scientifico,  
consigliere nazionale di Italia Nostra

Nel 1974 ha preso il via a Milano la creazione di un Bosco, il "Boscoincittà". Antonio Cederna anni prima aveva scritto *Città senza verde*, in cui denunciava, partendo proprio dalla situazione di Milano, la cronica carenza di spazi pubblici naturali, soprattutto per i bambini, nelle grandi città italiane. Negli stessi anni la sezione milanese di Italia Nostra passava da una posizione puramente protestataria a una propositiva, spinta anche dalla "complicità" prima del sindaco Aniasi poi di Tognoli, i quali erano ben contenti di sfidare l'associazione a farsi carico direttamente di un'area verde, per gestirla in proprio per conto del Comune di Milano. Una sfida vinta. L'amministrazione ha rilanciato, accettando la scommessa e indicando l'area dove realizzare il progetto: trentacinque ettari intorno alla cascina San Romano, lungo la via Novara, vicino allo Stadio di San Siro.

Accanto a Italia Nostra, in quegli anni si schierò il meglio della società civile e il ricchissimo mondo del volontariato ambrosiano, comitati di quartiere, associazioni, scout che cominciarono di buona lena a piantare gli alberi donati dalla forestale. Da subito fu chiaro che non si voleva realizzare l'ennesimo parco-giardino, ma un vero e proprio bosco urbano, secondo idee e modelli già realizzati in Nord Europa.

Il Bosco di Italia Nostra ha portato la cultura della forestazione urbana in Italia. Tanto è

vero che proprio alla luce di questo esperimento, il Corpo forestale dello Stato, diretto allora da Alfonso Alessandrini, inserì la forestazione urbana nel piano forestale nazionale. E più in generale, il “Bosco” ha inaugurato un nuovo modo di fare il verde urbano, con la presenza diretta degli operatori sul territorio, il coinvolgimento del volontariato, la sostenibilità economica, l’educazione ambientale, servizi ad hoc quali orti urbani e giardini tematici curati da appassionati, in una cornice di naturalità diffusa. Oggi il Boscoincittà è passato dai primitivi 35 agli attuali 150 ettari, e compone un sistema di verde periurbano molto più ampio, connettendosi con l’agricoltura superstite del Parco Sud. Nel 2009 Boscoincittà ha ottenuto una menzione al premio del Paesaggio del Consiglio d’Europa e nel 2010 ha vinto il premio Pietro Porcinai. Attraverso una serie di ricerche sociologiche iniziate negli anni Settanta, il Centro di forestazione urbana del parco milanese ha potuto anche esplorare le motivazioni che spingono ormai da quarant’anni tante persone a frequentare “il bosco”, recuperando una dimensione naturale estranea all’idea tradizionale di città.

Luca Carra è consigliere nazionale di Italia Nostra ed è coinvolto da molti anni come volontario dell’associazione nella gestione del Boscoincittà di Milano. Lavora come giornalista scientifico nell’Agenzia Zadig, collabora con il Corriere della sera e Il Fatto Quotidiano. È direttore del giornale online di scienza [scienzainrete.it](http://scienzainrete.it). Si occupa di scienza, ambiente e salute. Ha scritto alcuni libri, fra cui *Boschi per la città*, Italia Nostra 1994; (con Fabio Terragni) *Il conflitto alimentare*, Garzanti, 2001; (con Margherita Fronte) *Polveri e veleni*, Edizione Ambiente, 2009; *Enigma nucleare*, 2011. Insegna comunicazione dell’ambiente al Master di comunicazione della scienza della Sissa (Trieste) e della Università Bicocca (Macsis), Milano. È consulente dell’Organizzazione Mondiale della Sanità.

### **Dopo la polveriera. Un nuovo bosco per il Montello**

THILO FOLKERTS  
architetto paesaggista,  
100Landschaftsarchitektur, Berlino

Dopo molti decenni di uso militare, l’ex polveriera situata sul fianco sud del Montello è stata dismessa e sarà ceduta al piccolo comune di Volpago del Montello. Il sito rettangolare, che misura esattamente 1 x 1 km, è nascosto tra gli alberi che crescono in innumerevoli parcelle boschive private. Volpago ha ora l’opportunità e la responsabilità di sfruttare questo retaggio e di dar vita ad un nuovo elemento paesaggistico. E finora ci sono stati scarsi contatti tra la nuova area ed i cittadini. Il “quadrato della polveriera” costituisce quindi un campo vasto ed eterogeneo dove convergono diverse volontà, necessità e sogni, e che coinvolge in modo profondo questioni culturali, ecologiche ed economiche. Un’area libera che è in attesa di interventi immediati e pianificazione a lungo termine. Come avviare un tale processo? In particolare, i primi passi dovranno svelare le potenzialità del sito. Un’operazione pubblica impegnativa: come realizzare un nuovo bosco per i cittadini coinvolgendoli direttamente?

Nell’estate 2015 la Fondazione Benetton Studi Ricerche ha messo in campo un workshop internazionale interdisciplinare volto ad esplorare possibili approcci, programmi, attività e metodi per questo sito. Thilo Folkerts presenterà alcuni risultati del workshop ed affronterà aspetti culturali più ampi della trasformazione di un bosco in area pubblica e della realizzazione di un bosco pubblico.

Nato a Neuenhaus, in Germania, nel 1967, Thilo Folkerts ha studiato architettura del paesaggio presso la Technische Universität di Berlino (TUB). Docente alla Udm Montréal nel 2006, alla TUB nel 2008/2009, all’Accademia delle Arti di Stoccarda dal 2011 al 2014, lavora principalmente come progettista. Dal 1997 realizza installazioni sperimentali sul concetto di giardino. Suoi progetti temporanei sono stati realizzati in Quebec, a Le Havre, Losanna, Basilea, Zurigo, Roma, Kortrijk, Bruxelles, Baruth, Francoforte e Berlino. Nel 2014 è stato borsista presso l’Accademia Tedesca Villa Massimo a Roma. Oltre al lavoro professionale di paesaggista, svolge intensa attività di autore, editore e traduttore nel campo del giardino. Nel 2007 ha fondato il proprio studio 100Landschaftsarchitektur a Berlino. L’attività dello studio è finalizzata a una diversa prospettiva del luogo, alla collocazione delle persone nel loro ambiente di vita, come fondamento di una “Baukultur”, una cultura della costruzione, che parte da un’attenta osservazione di ciò che esiste come punto di inizio per lo sviluppo dei progetti.

*apertura delle giornate, coordinamento delle sessioni*

LUIGI LATINI  
Università Iuav, Venezia

Luigi Latini, architetto paesaggista, è ricercatore e docente di Architettura del paesaggio presso l'Università Iuav di Venezia – Dipartimento di Culture del progetto.

Nel campo della ricerca ha lavorato presso l'Università degli Studi di Firenze, dove nel 2001 ha conseguito il dottorato di ricerca in Progettazione paesistica, e presso istituzioni italiane ed estere. Dal 1998 collabora con la Fondazione Benetton Studi Ricerche, della quale è presidente del Comitato scientifico a partire dal 2013, con incarico relativo all'indirizzo e alla programmazione di progetti di studio, ricerca e sperimentazione nel campo del paesaggio.

Alla ricerca universitaria affianca l'attività d'insegnamento, la responsabilità di workshop di progettazione, oltre alla partecipazione e all'organizzazione di convegni anche di carattere internazionale.

Ha svolto libera attività professionale con studio a Firenze, sia nel campo del lavoro culturale che in quello della progettazione e pianificazione paesaggistica, con incarichi presso enti pubblici e istituzioni culturali, in Italia e all'estero.

È autore di numerosi saggi su giardino e paesaggio, contributi su pubblicazioni promosse da università estere. Tra i volumi curati: *Scandinavia. Luoghi, figure, gesti di una civiltà del paesaggio* (con Domenico Luciani, Treviso 1998, Premio internazionale Hanbury nell'edizione 1998), *Pietro Porcinai. Il progetto del paesaggio nel XX secolo* (con Mariapia Cunico, Venezia 2012), *Pietro Porcinai and the Landscape of Modern Italy* (con Marc Treib, London 2016).

Dal 2010 è presidente e socio fondatore dell'Associazione Pietro Porcinai, Fiesole.

Vive tra Venezia e San Miniato in Toscana, dov'è nato e coltiva interessi nell'ambito della storia urbana e del paesaggio con numerose pubblicazioni in questo campo.

HERVÉ BRUNON  
Centro André Chastel, Parigi, CNRS

Storico dei giardini e del paesaggio, Hervé Brunon è direttore di ricerca presso il Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS). Lavora al Centre André Chastel: Laboratoire de recherche en histoire de l'art, (UMR8150, Université Paris-Sorbonne – CNRS – Ministère de la Culture et de la Communication, Parigi) di cui è stato dal 2010 al 2013 direttore aggiunto e responsabile della sezione *Storia culturale dei giardini e del paesaggio*, e in cui coordina dal 2014 il tema *Immagini, dispositivi, luoghi: questioni epistemologiche, ermeneutiche e antropologiche*.

Nel 1991 è ammesso in prima posizione al concorso di biologia della École Normale Supérieure di Parigi, dove studia prima scienze (botanica e ecologia), poi lettere (storia dell'arte, filosofia e letteratura), prima di studiare con Monique Mosser alla École Nationale Supérieure du Paysage (Versailles) e di conseguire nel 2001 il dottorato di ricerca in storia dell'arte all'Université de Paris-I Panthéon-Sorbonne. Ha vissuto in Italia dal 1998 al 2003, dove è stato *pensionnaire* dell'Accademia di Francia a Roma (Villa Medici), e *fellow* presso l'Harvard University Center for Italian Renaissance Studies (Villa I Tatti, Firenze).

Fa parte del Comitato di redazione della rivista «Les Carnets du paysage», della Commission nationale des monuments historiques (Francia), del Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche, e del Comitato scientifico internazionale per i paesaggi culturali (ICOMOS/IFLA).

Insegna all'Université Paris-Sorbonne, all'École Nationale Supérieure d'Architecture (Versailles), nell'ambito della Laurea magistrale “Giardini storici, patrimonio, paesaggi”, all'École Nationale de la Nature et du paysage di Blois, e tiene lezioni e seminari in numerose istituzioni in Francia e all'estero. Coordina dal 2007, con Monica Preti-Hamard, il ciclo d'incontri *Histoire et cultures des jardins* all'Auditorium del Louvre e tiene regolarmente conferenze presso il grande pubblico.

Ha collaborato con numerosi paesaggisti, in particolare con Pascal Cribier (1953-2015) a partire dal 2007, soprattutto in occasioni degli *Incontri botanici di Varengeville (Rencontres botaniques de Varengeville)*.

Le sue ricerche affrontano la storia culturale dei giardini e del paesaggio in Occidente secondo una prospettiva interdisciplinare che, a partire dai concetti di immaginario e di poetica dei luoghi, si propone di realizzare una sintesi tra le molteplici dimensioni – politiche, filosofiche, scientifiche, letterarie, antropologiche, ecc. – di questi oggetti ibridi, al confine tra natura e cultura.

È autore di un centinaio di contributi. Tra le sue ultime opere: *Le Jardin contemporain. Renouveau, expériences et enjeux* (con Monique Mosser, Scala, 2006; edizione rivista e aggiornata Nouvelles éditions Scala, Parigi 2011); *Le Jardin comme labyrinthe du monde. Métamorphoses d'un imaginaire de la Renaissance à nos jours* (Presses de l'Université Paris-Sorbonne/Musée du Louvre, Parigi 2008); *L'Art du jardin du début du XX siècle à nos jours* (con Monique Mosser, Centre national de la documentation pédagogique, Parigi 2011); *Jardins de sagesse en Occident* (Seuil, 2014), *L'Imaginaire des grottes dans les jardins européens* (con Monique Mosser, Hazan 2014).

È anche giardiniere.

JOSÉ TITO ROJO  
Università di Granada

Di formazione accademica botanico, fin dall'inizio della sua attività professionale si dedica al tema del giardino, sia agli aspetti teorici, interessandosi specialmente di storia del giardino, sia agli aspetti pratici, come progettista. L'incontro di entrambi gli aspetti avviene nel restauro dei giardini storici, attività nella quale si inquadrano la maggior parte dei suoi lavori e per la quale nel 2011 è stato insignito del Premio del Centro Internazionale per la Conservazione del Patrimonio (CICOP),

nella sezione dedicata alla conservazione e restauro dei giardini storici.

Nel suo lavoro di ricerca un argomento speciale è lo studio dei giardini dell'Andalusia e la loro storiografia, tema al quale ha dedicato la sua più recente pubblicazione *El jardín hispanomusulmán: los jardines de al-Andalus y su herencia* (EUG ed., 2011), scritta in collaborazione con Manuel Casares Porcel, con il quale lavora abitualmente.

Come paesaggista, è stato membro del gruppo per il rimodellamento del terrazzo del fiume Darro sotto l'Alhambra e del gruppo vincitore del concorso internazionale per la riqualificazione del Mausoleo di Augusto e di Piazza Augusto Imperatore a Roma. È conservatore dell'Orto botanico dell'Università di Granada e coordinatore del modulo Giardini del Master di paesaggismo della stessa università. Membro del Comitato scientifico internazionale dei paesaggi culturali dell'ICOMOS e del Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche.

Attualmente coordina, con Manuel Casares Porcel, lo studio e il restauro dei giardini dell'Agdal a Marrakech, promosso dalla Fondazione per la Cultura Islamica, sotto la direzione di Carmen Añón.

MONIQUE MOSSER  
Scuola superiore di architettura di  
Versailles, CNRS,  
Comitato internazionale per il giardino  
storico e il paesaggio dell'ICOMOS

Storica dell'arte, dell'architettura e dei giardini, Monique Mosser è ricercatrice al CNRS (Centro André Chastel, Parigi), membro onorario da settembre 2012. Parallelamente si è dedicata all'insegnamento.

Ha fondato e co-diretto, in seno alla Scuola nazionale superiore di architettura di Versailles e in collaborazione con l'Università Paris I Panthéon-Sorbonne, il Master Giardino storico, patrimonio, paesaggio. Ha insegnato Storia dei giardini alla École nationale supérieure du Paysage dal 1984 al 1995, alla École de Chaillot, alla École d'architecture de Genève e in altre numerose istituzioni.

Impegnata da lungo tempo nell'azione culturale e nella difesa del patrimonio culturale, ha organizzato numerose esposizioni, sia in Francia che in Italia che in altri paesi d'Europa.

Pioniera in materia di storia dei giardini in Francia, ha organizzato nel 1977 l'esposizione: *Jardins, 1760-1820. Pays d'illusion, terre d'expérience*, presso la Cassa Nazionale dei Monumenti Storici e dei Siti (Hôtel de Sully) e successivamente ha svolto un ruolo attivo nella politica condotta a riguardo dal Ministero della Cultura. È stata membro della sesta sezione della Commissione dei monumenti storici "Parchi e giardini" dalla sua nascita fino alla sua soppressione (1994-2004), poi membro associato alla II sezione "Lavori". È membro della Commissione della Vecchia Parigi, membro onorario del Comitato scientifico internazionale dei paesaggi culturali (ICOMOS/IFLA), esperta presso il Comitato del patrimonio mondiale e membro del Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche.

Autrice di numerose pubblicazioni, in particolare ha curato, con Georges Teyssot, *L'Architettura dei giardini d'Occidente* (1990), volume pubblicato in italiano, inglese, francese e tedesco. È stata responsabile di una collana dedicata al paesaggio e ai giardini presso le Éditions de l'Imprimeur (Besançon) dove sono apparsi una ventina di titoli. Ha anche collaborato, in occasione di concorsi internazionali, con architetti e paesaggisti, tra i quali Jean Aubert e Pascal Cribier (parco de La Villette, Opéra Bastille, restauro delle Tuileries, etc.).

Nel 2014 ha pubblicato, con Hervé Brunon, *L'Imaginaire des grottes dans les jardins européens*, volume che ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali il Prix Redouté du château du Lude e la Médaille de Vermeil de l'Académie Française.

SIMONETTA ZANON  
Fondazione Benetton Studi Ricerche

Laureata in Scienze Naturali presso l'Università di Padova, ha successivamente approfondito i temi del paesaggismo, seguendo il Corso biennale di perfezionamento in Architettura del paesaggio presso il Politecnico di Milano. Dopo alcuni anni di collaborazione con l'Università Iuav di Venezia, con Mariapia Cunico e Ippolito Pizzetti, dal 1992 lavora presso la Fondazione Benetton Studi Ricerche dove è responsabile dell'area workshop/progetti paesaggio e partecipa ai lavori del Comitato scientifico dalla sua istituzione, nel 2008, con compiti di programmazione e realizzazione delle attività, in particolare le Giornate internazionali di studio sul paesaggio, il workshop annuale di progettazione, la ricerca *Luoghi di valore*, le borse di studio sul paesaggio, la rassegna cinematografica annuale *Paesaggi che cambiano* e l'iniziativa *Naturale inclinazione*.

Ha partecipato a diversi convegni e seminari, in Italia e all'estero, ed ha svolto numerose lezioni in varie università italiane. Ha pubblicato diversi contributi, principalmente sui risultati della ricerca *Luoghi di valore* e sull'argomento giardini storici e ha curato la sezione *Contesti, luoghi e progetti d'acqua* per la prima serie della rivista «*Silis. Annali di civiltà dell'acqua*».

È socia ordinaria dell'Associazione Italiana Architettura del Paesaggio (AIAPP) e collabora con la rivista «Architettura del Paesaggio».